

CRISTINA CAPPELLETTI

Università degli Studi di Bergamo

Quel che resta da fare ai letterati dopo Maidaneck

ABSTRACT

Come è noto, Saba reagisce agli orrori del nazismo e del fascismo attraverso una scrittura frammentata, piena di parentesi, di fra lineette, di “tra virgolette”, di parole sottolineate nel manoscritto e che devono essere stampate in corsivo, di parole maiuscole, di tre punti, di punti esclamativi e interrogativi. Il presente saggio mostra come Saba diventi critico aforismatico della letteratura antica e moderna, e anche della propria opera, attraverso la raccolta *Scorciatoie*, che offre un canone di autori e di opere che il poeta triestino analizza con ironia e disincanto; emerge inoltre l’interesse di Saba per la psicoanalisi applicata alla letteratura.

PAROLE-CHIAVE: Umberto Saba, *Scorciatoie*, Letteratura, Novecento

ABSTRACT

As is well known, Saba reacts to the horrors of Nazism and Fascism through a fragmented writing, full of brackets, of “between dashes”, of “between quotation marks”, of words which are underlined in the manuscript and must be printed in italics, of words in capital letters, of “three dots”, of exclamation and question marks. The present essay shows how Saba becomes an aphorismatic critic of ancient and modern literature, and also of his own work, through the collection *Scorciatoie*. *Scorciatoie* offers a canon of authors and works that Saba analyzes with irony and disenchantment, in addition to an account of Saba’s interest in psychoanalysis applied to literature.

KEYWORDS: Umberto Saba, *Scorciatoie*, literature, twentieth century

In uno dei suoi scritti giovanili, Umberto Saba si interrogava su ciò che restasse da fare ai poeti; la risposta che lo scrittore triestino si dava nel 1911 era «la poesia onesta», cioè la ricerca – attraverso una poesia scevra da inutili orpelli e fronzoli – di una verità profonda sull’uomo e sulla vita, ricerca questa certo non estranea alla psicanalisi, a cui pure il poeta si interessava.¹

¹ Saba inviò il saggio *Quello che resta da fare ai poeti* alla rivista fiorentina «La Voce» nel febbraio del 1911; il saggio venne respinto e vide la luce solo postumo, nel 1959. Il presente

A distanza di oltre trent'anni, l'interrogativo implicitamente torna: cosa resta da fare ai poeti dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale? Cosa resta da fare ai letterati dopo aver visto le atroci violenze perpetrate dai nazi-fascisti? Cosa resta da fare agli intellettuali dopo Maidaneck?² La risposta viene formulata nell'arco di alcuni anni in brevi prose frammentarie, in parte pubblicate sulla «Nuova Europa» e riunite in volume (non senza revisioni) solo nel 1946; la raccolta *Scorciatoie*, questo il titolo, nasce infatti – scrive Saba – da «dieci e più esperienze di vita, d'arte e di dolore», ma le brevi prose «sono, oltre il resto, reduci, in qualche modo, da Maidaneck» [49].³

L'impressione suscitata dalle testimonianze visive degli orrori perpetrati nei campi di concentramento e sterminio, orrori che vanno oltre quanto ci si potesse immaginare ed aspettare, spingono Saba a ritenere che «Maidaneck [sia] inespriabile» [87], e che nulla possa far dimenticare i crimini in esso commessi, e di cui gli americani hanno fornito prove inconfutabili. La raccolta di frammenti aforistici, nata anche da questo trauma, ha con ogni evidenza il compito – come facile intuire – di fungere da scrittura terapeutica; compito precipuo, come si legge in *Storia e cronistoria del canzoniere*, che investe di solito la produzione poetica sabiana: «quasi tutte le poesie sono nate dal bisogno di trovare, poetando, un sollievo alla sua pena» (Saba 2001: 117-118). Insomma, siamo di fronte a quel binomio tra medicina e scrittura che tanto bene Bufalino sintetizza: «Qui un altro nodo emerge: medicina e scrittura. Che può tradursi in modi più spicci: scrittura come analgesico, come palliativo e placebo» (Bufalino 2006: 823).

Il fenomeno è assai indagato e investe anche i non letterati; l'archivio per le scritture popolari di Trento, per esempio, ha raccolto e pubblicato, negli ultimi decenni, moltissimi testi di scriventi semicolti che, nella maggior parte dei casi, si affidano alla scrittura, per lo più di taglio memorialistico, per lasciare traccia

contributo prende le mosse dagli studi sulle *Scorciatoie* sabiane di Ruozzi, dalla monografia di Frandini 2011, dal volume miscelaneo Senaldi 2018, dai contributi specifici dedicati alla raccolta aforistica negli atti di convegno Baroni 2008a, Baroni 2008b e Galavotti 2019 (in particolare i saggi di Thomas Mazzucco e Veronica Albi).

² «Alcuni fra i pochi lettori di questo difficile libro mi hanno chiesto cosa o chi fosse Maidaneck. Maidaneck era un piccolo campo di concentramento tedesco: il primo scoperto dagli Alleati. I giornali e le riviste ne riprodusero, a suo tempo, gli orrori superstiti. Buchenwald, Auschwitz ecc. erano allora sconosciuti» [5]. Traggio la presente citazione e le successive da Saba 2001; la più recente edizione (Saba 2011), non presenta differenze testuali che la facciano preferire alla precedente. Per semplicità, qui e altrove, mi limito a indicare a testo, fra quadre, il numero della *Scorciatoia* citata.

³ Il tema ricorrente del “dopo Maidaneck” anticipa le riflessioni di Adorno sull'impossibilità di scrivere poesia dopo Auschwitz, che a parere del filosofo tedesco sarebbe stato un atto di barbarie (cfr. *Kulturkritik und Gesellschaft*, 1949).

di un evento storico di portata incredibile a cui hanno preso parte. L'intento, più o meno dichiarato, è quello di conservarne la memoria (nel caso dell'archivio ora ricordato si tratta di episodi legati al primo e al secondo conflitto mondiale, ma il discorso potrebbe essere il medesimo anche per la spedizione di Garibaldi in Sicilia, narrata da molti tra coloro che vi presero parte); emerge però spesso anche la necessità, cui fa riferimento ironicamente Bufalino, di usare la scrittura con fine terapeutico, di solito come mezzo per rielaborare un lutto, una perdita in termini di vite umane, ma anche la perdita della propria condizione antecedente al conflitto, perché dopo di esso nulla potrà più essere come prima.

Si tratta però, come si accennava, per lo più di scritture di tipo memorialistico; pur mantenendo in parte la medesima funzione di dette scritture di guerra o di tanta letteratura concentrazionista, nata con il preciso intento di «narrare per sopravvivere» (Antonietti 2014), le *Scorciatoie* sabiane assumono invece una forma profondamente diversa. Si tratta infatti di una scrittura frammentaria, piena di «“fra lineette”, di “fra virgolette”, [...] di “tre puntini”, di segni esclamativi e di domanda» [1], che riflette, per molti versi, l'animo lacerato dei sopravvissuti. I più o meno brevi aforismi di *Scorciatoie* sono «vie più brevi», ma per questo più impervie e difficili da percorrere, «veri sentieri per capre», che fanno rimpiangere le «strade lunghe, piane, diritte» [2], e che hanno, su chi scrive e su chi legge, forse, il medesimo effetto placebo degli scritti memorialistici, della letteratura concentrazionista, scegliendo però una forma diversa, che dice tacendo, che lascia spazio a molti sottintesi.⁴

Data la funzione 'palliativa' della poesia, ma potremmo dire in genere della letteratura, per Saba e tenuto conto dell'urgenza, si diceva all'inizio, di capire – in un contesto di distruzione e perdita dei valori di riferimento – quale ruolo abbia ancora la letteratura, e quindi cosa resti da fare a poeti e letterati dopo Maidaneck, pare non inutile indagare, alla luce di quanto detto sinora, quelle *Scorciatoie* d'argomento letterario, o che alla letteratura facciano riferimenti più che casuali, per vedere se sia possibile, dopo la scoperta dell'orrore dei campi di concentramento e di sterminio, trovare ancora un ruolo alla letteratura e a chi la pratica.

1. Storia e cronistoria di *Scorciatoie*

Di argomenti e questioni letterarie Saba tratta in vario modo e con diverse finalità nella raccolta *Scorciatoie*, ma non è difficile individuare alcune tipologie ricorrenti. Sin dai primi frammenti è possibile isolare una serie di “Scorciatoie esegetiche

⁴ Cfr. al proposito l'interessante contributo di Salibra 2007.

e auto-esegetiche”; una sorta di “Storia e cronistoria di *Scorciatoie*”, nella quale Saba per fornire una definizione di cosa sia per lui una scorciatoia, intesa naturalmente quale forma aforistica, ricorre alla più basilare delle definizioni, cioè quella del dizionario. Fornisce inoltre notizie intorno alla “grafia” di *Scorciatoie*, al loro stile, alla loro genesi ma anche ai giudizi e all’accoglienza data alla raccolta.

La definizione della scrittura ‘franta’ di queste prose, fatta di segni che il «proto prima, e il lettore poi» dovranno interpretare, perché il poeta non sa più «dire senza abbreviare» [1], si delinea per antitesi a partire dalla voce «scorciatoie» del dizionario, che le indica come «vie più brevi»; ma Saba mette da subito in guardia il lettore, affermando che a volte sono «veri sentieri per capre» [2]. Il lettore non deve infatti farsi ingannare dalla brevità, poiché essa non equivale a una facile comprensione, e nemmeno a una scrittura semplice, nata da situazioni di vita serena. Saba dichiara infatti di aver sempre prediletto le frasi «brevi e nette», perché «compendiano – fin dove possibile – una situazione», ma al tempo stesso è costretto anche a porre in rilievo come arrivare a formularne una di qualche efficacia possa richiedere un incessante e faticoso lavoro e il dolore di tutta un’esistenza: «ci vuole a volte – per farne una – il travaglio di tutta una vita» [155].

Della raccolta, pubblicata in origine sulle pagine della «Nuova Europa», viene delineata anche una genealogia: «Nietzsche-Freud-S.» [165],⁵ a sottolineare come le prose siano figlie dei frammenti filosofici dell’amato filosofo tedesco e delle nuove teorie psicanalitiche. Benché non esplicitamente dichiarata, possiamo desumere anche un’origine geografica della raccolta: nata dall’area mitteleuropea, da Trieste in particolare, e dalla temperie culturale che ivi alberga, è fortemente segnata da Maidanek e, con ogni probabilità, aspira a gettare le basi della ‘nuova Europa’ (Cappelletti 2008), con facile fraintendimento legato al nome della testata dove in origine vengono pubblicati i frammenti aforistici.

Accanto a *Scorciatoie* esegetiche, Saba non manca di proporre alcune che danno conto della loro fortuna e del loro accoglimento presso il pubblico, sottolineando come a volte queste forme brevi di scrittura non siano state bene interpretate. È questo il caso di Mario Spinella, amico del poeta e a lui vicino nel

⁵ La S., evidente riferimento a Saba, ultimo discendente della genealogia filosofico-letteraria, richiama il Dottor S. di sveviana memoria, anche se l’iniziale nel romanzo ha indotto i critici ad arditi e talvolta brillanti scioglimenti: dal dottor Sigmund (Freud) al dottor Svevo, al dottor Sofocle (Annoni 1993).

«periodo clandestino», che non capisce il senso (e non coglie l'utilità civile) di *Scorciatoie*, che a suo avviso sono «piccole cose felici, nate dalla felicità»; Saba sottolinea come l'amico forse avrebbe dovuto dire nate dalla liberazione. Nel romanzo di Giacomo Debenedetti, *Campo di ebrei*, invece, secondo Spinella e i suoi amici – «compagni (giovani comunisti)» – tiene a precisare Saba – si sentono «veramente *lacrime e sangue*» [87], si sentono tutto il dolore e lo strazio conseguiti alle persecuzioni razziali e al conflitto mondiale. Spinella pare non capire come la raccolta nasca non da esperienze felici, ma dall'orrore di Maidanec, simulacro di tutto ciò che questo luogo evoca alla memoria, un orrore che è e sarà inespiabile.

Lo stesso Debenedetti, pure molto amico di Saba, e in seguito suo raffinato critico, non ha un giudizio particolarmente positivo su *Scorciatoie*, che ritiene possano essere scritte solo da un bambino; Saba non trova del tutto sbagliata l'osservazione, dal momento che il poeta, avremo modo di dire meglio in seguito, deve mantenere viva anche la sua parte fanciulla, perché alcuni aspetti dell'esistenza umana non possono essere capiti dagli adulti [154].

A cogliere il valore e il senso della raccolta sembrano essere invece il poeta Sandro Penna e Piccone Stella, che ne fa una breve presentazione radiofonica. Saba ricorda come Sandro Penna, un uomo «che non legge nulla», gli fa l'onore di leggere *Scorciatoie* e il giudizio che esprime in merito alla raccolta è entusiastico: «Sapevo – mi disse – che eri grande. Non per le tue poesie; che in quelle IO TI SUPERO. Ma per le cose che dicevi agli amici già molti anni fa; e delle quali hai fatto adesso le tue SCORCIATOIE» [139]. Il giudizio, che potrebbe suonare un po' di parte, stante la stretta amicizia che lega i due poeti, è però importante per la genesi della raccolta di aforismi: la loro origine va cercata nelle riflessioni, fatte *de visu* o per lettera da Saba con i suoi più stretti amici. Del resto sappiamo che anche la loro gestazione fu – per cause 'di forza maggiore' – non rapida e anzi alquanto accidentata: «Tenute, per quindici e più anni, nel segreto rifugio della memoria; scritte in cinque mesi (pochi per l'estrema lentezza dei miei movimenti)» [161].

Saba riporta poi il giudizio di Stella, che risulta essere assolutamente illuminante; collocato nella parte conclusiva della raccolta (si tratta della penultima *Scorciatoia*), quasi a ribadire le caratteristiche di questi frammenti e creare, con la definizione incipitale, una sorta di *Ringstruktur*:

«brevi componimenti in prosa, di taglio scorciato ed incisivo, che hanno l'accento della poesia e il rigore dell'aforisma. È quasi – disse – un genere nuovo, certo tutto suo, che egli chiama scorciatoie, perché, in modi rapidi ed ellittici arrivano a conclusioni lontane e spesso sorprendenti». [164]

2. *Scorciatoie critiche*

Da una raccolta come *Scorciatoie* non è certo lecito attendere disamine critiche canoniche, i commenti a testi, opere, temi letterari procedono per intuizioni fulminanti e geniali, in cui coesistono ironia, umorismo e attenzione per la psicanalisi.

Nei «sentieri per capre» che portano da una *Scorciatoia* all'altra, non è raro incrociare gli autori cari a Saba; tra questi non mancano naturalmente i tedeschi, *in primis* l'amato Nietzsche, che Saba pare voler salvare dalla condanna per ciò che – per certi versi anche suo malgrado – ha rappresentato per la Germania. In tal senso, forse, si può leggere la *Scorciatoia* [74], dove si afferma che «i grandi autori tedeschi», come Goethe, Heine, Nietzsche e molti altri, sono – a differenza degli autori francesi e italiani – «pieni di invettive contro la loro patria», non tanto perché non l'amassero, quanto piuttosto perché «non volevano assomigliarle».

I giudizi investono autori italiani e stranieri, antichi e contemporanei: accanto a Dante e Petrarca, ritroviamo osservazioni su Foscolo, Pascoli, D'Annunzio, Montale, Penna. In alcuni casi si tratta di critiche di carattere empatico, dettate dal rispecchiamento di Saba nelle esperienze altrui: «NATO A ZANTE, scolaro a Spalato, poeta concionante – in un'epoca, anche quella, turbata – a Venezia, morto esule a Londra...», per la tormentata 'geografia' e la difficile vicenda personale, Saba considera Foscolo «quasi delle [sue] parti» e quasi un poeta amico [97].⁶

In molti casi la scrittura breve, che non concede spazio a raffinate e articolate analisi di testi e temi letterari, suggerisce a Saba il ricorso all'ironia e all'umorismo quali chiavi di lettura.⁷ Un esempio in questo senso è fornito dal poeta napoletano

⁶ In merito agli interessi sabiani per Foscolo, si veda almeno Danelon 2008.

⁷ La difficoltà di racchiudere nello spazio breve di una *Scorciatoia* un giudizio letterario, spinge spesso Saba a creare binomi, trinomi di scorciatoie d'argomento analogo, in cui la conclusione del primo frammento aforistico contiene elementi che suggeriscono il tema del successivo, in maniera non troppo dissimile dal meccanismo con cui un personaggio, un luogo, un oggetto di una novella narrata in precedenza suggerisce al novellatore successivo il tema del suo racconto nel *Decameron*. Le *Scorciatoie* [79]-[80], dedicate alle *DONNE CHE SCRIVONO* e *À la Recherche du temps perdu* potrebbero essere lette come un unico testo, dove Saba dichiara che le scritture femminili che gli paiono più brillanti e ben riuscite sono i libri di lettere e le memorie; in questa seconda categoria egli pone la *Recherche* proustiana, «il più bel libro scritto da una donna», «che intrattiene il lettore di un lungo incantevole pettegolezzo». Ai *LIBRI GIALLI* sono addirittura dedicati quattro frammenti [55]-[58]. Le *Scorciatoie* [101]-[108] sono una sorta di catena aforistica, che prende spunto dalla «paranoia» di Hitler, bene rappresentata anche pittoricamente nel ritratto del 1933 (dovrebbe essere quello realizzato da Bruno Jacobs); Saba immagina cosa lui stesso e altri letterati (Freud, Goethe, Shakespeare) avrebbero potuto dire a quel sedicente «Dio dei Tedeschi» [101]. In almeno due casi [126]-

Francesco Gaeta, noto soprattutto per l'apprezzamento di Benedetto Croce, che nell'intervento *Per un libro di poesia e intorno ad alcuni criterii d'arte* (1906) magnifica le novità dei suoi *Sonetti voluttuosi e altre poesie* (1906). Saba afferma che, proprio per «giustificata reverenza» nei confronti di Croce, alcuni contemporanei ritengono che Gaeta avrebbe scritto «almeno un bel verso: “Un alito di neve e di limoni”». Il giudizio dell'autore di *Scorciatoie* sul verso in questione è però assolutamente *tranchant*: «non è un verso; è un gelato» [27].

Dello stesso tenore è l'epigrafica sentenza data su una delle liriche carducciane più note, anche a livello scolastico, nel secolo scorso, e ancor oggi tra i pochi testi dell'autore presenti con certa assiduità nel canone scolastico: la poesia *Pianto antico*. Saba cinicamente si interroga sul fatto che i due versi «SEI NELLA TERRA FREDDA – Sei nella terra negra...» siano due semplici settenari, metro non raro in Carducci, o se non siano piuttosto «due palate di terra sul morto, perché non risorga»; togliendo con questo sarcastico dubbio tutto l'afflato di *pietas* che ha, o almeno dovrebbe avere, la poesia di un padre per morte del figlioletto treenne.

Neppure la poesia ermetica, forse lontana da quella «poesia onesta» cui Saba anela, viene risparmiata, istituendo una semplice – quanto efficace – analogia tra l'ERMETISMO e le «parole incrociate», a cui si aggiunge, quale ornato cesello in Montale «la poesia di Montale» [37]. La scelta di molti poeti contemporanei, non solo di coloro che hanno aderito all'Ermetismo, di dar sfoggio di una certa *brevitas* nella scrittura poetica è posta in relazione all'uso sempre più largo della macchina da scrivere, che in certi casi «ha avuto sulla poesia e sui poeti un'influenza benefica, *corrosiva del superfluo*» [38].

Il giudizio su Gabriele D'Annunzio, autore capace di suscitare ferventi passioni, ma assai più spesso feroci critiche, è in Saba benigno per quel che riguarda l'aspetto letterario, sino al punto di arrischiarsi a sostenere che sarebbe stato «un incompetente o un ingrato» a sminuire le doti poetiche del Vate; tuttavia, per quanto concerne soprattutto il profilo umano, il giudizio è lapidario: «Che grande poeta sarebbe stato; solo che avesse avuto il senso dei suoi limiti!» [98].⁸

L'interesse di Saba per la psicanalisi emerge a più riprese anche nelle *Scorciatoie* letterarie, a volte con interpretazioni quasi banalizzanti, a volte cercando

[127] e [152]-[153] risulta quasi incomprensibile il senso della seconda *Scorciatoia* senza la lettura della prima, che ne diviene una premessa necessaria. Il meccanismo è per altro utilizzato anche in *Scorciatoie* non strettamente letterarie.

⁸ Sui rapporti Saba-D'Annunzio si vede almeno Djurić 2008, anche se vengono posti in luce soprattutto gli elementi di intertestualità.

di leggere con finezza autori antichi e moderni. È il caso delle «sempre belle tragedie dell'Alfieri», che Saba – «se il mondo fosse tranquillo» – farebbe allestire da bambini, perché le vibranti minacce di morte di Egisto contro «Pilade, Elettra, Oreste» non sono nel tono troppo dissimili dai capricci del «settenne Antonio, quando si butta per terra, e là sfoga i suoi “complessi”, imitando la guerra fra partigiani e guastatori tedeschi». Le passioni e i conflitti del dramma, affidati ai bambini, riuscirebbero benissimo e «l'Ombra pacificata del poeta applaudirebbe [...] dagli Elisi» [47].⁹ Il giudizio, forse un po' ingeneroso, sull'infantilismo di alcuni personaggi tragici di Alfieri, potrebbe però essere più acuto di quanto l'ironica lettura non lasci trasparire: in una delle tragedie più belle, e che più turbano il loro stesso autore per la scabrosità dell'argomento, la *Mirra*, l'eroina eponima è quasi una bambina, o almeno così la considerano e la trattano i genitori, la nutrice e, per certi aspetti, anche il promesso sposo Pereo, il quale pure ha un carattere fanciullesco (cfr. Annoni 2013). L'«ombra pacificata» del tragediografo, che applaudirebbe l'allestimento del «settenne Antonio», richiama – almeno nello spirito – la dichiarazione autoassolutoria dello stesso Alfieri, che nel parere sulla *Mirra* rileva come «ogni più severa madre, nel paese più costumato d'Europa, potrà condurre alla rappresentazione di questa tragedia le proprie donzelle, senza che i loro teneri petti ne ricevano alcuna sinistra impressione» (Alfieri 1978: 134); insomma, una tragedia allestita da fanciulli e adatta ai fanciulli loro coetanei, così paiono voler dire i due poeti.

Se una *pars destruens* è ben rappresentata, se sono cioè ampiamente documentati nella raccolta giudizi spesso severi nei confronti di autori soprattutto contemporanei, minor rilievo è dato invece a quella *costruens*, mancano cioè indicazioni in positivo su cosa e come debbano essere la poesia e la letteratura, forse anche per il momento di 'sospensione' in cui si colloca la raccolta, nata dagli orrori della guerra, che hanno ridotto al silenzio quel canto dei poeti novecenteschi, che è già per molti versi un 'canto strozzato'.¹⁰

Ragionando di poesia, Saba, il poeta che ama «trite parole», che si lascia incantare dalla «rima fiore / amore, la più antica e difficile del mondo», sottolinea come il sistema rimico di un componimento poetico sia perfetto solo nel caso in cui «se volti in prosa il componimento, non puoi sostituire, senza danno del signi-

⁹ Su Saba lettore di Alfieri, cfr. Giakabi 2008.

¹⁰ *Il canto strozzato* è, tra l'altro, anche il felice titolo di una raccolta antologica di poesie novecentesche (Langella-Elli 1995), il cui successo è segnalato dalle numerose ristampe.

ficato, le parole che rimano» [29]. È questo il solo ammaestramento che si possa ricavare, in fatto di composizioni poetiche, dall'intera raccolta, che forse mira più a correggere i torti costumi letterari, dei contemporanei in particolare, piuttosto che ammaestrare i lettori intorno ai modi del comporre poetico.

3. Aneddotica letteraria

Per sua stessa ammissione, Saba inserisce tra i frammenti afostiristici di *Scorciatoie* anche dei raccontini, come nella quarta sezione, intitolata appunto *Quarte scorciatoie e un raccontino*; ma anche nella sezione precedente – in realtà – c'è un raccontino, che come tale viene presentato dal suo stesso autore: si tratta della *Scorciatoia* [75], che si conclude con una sorta di 'morale della favola', volta a riassumere lo spirito e il senso di questo «mio raccontino».

Assumono forma di brevi narrazioni anche alcune *Scorciatoie* che potremmo definire aneddotiche, nelle quali vengono rievocati fatterelli più o meno attendibili dal punto di vista storico, riguardanti autori, quasi sempre in stretti rapporti d'amicizia con Saba. Va letta in questo senso, tra le altre, la *Scorciatoia* [22], LA BISTECCA DI SVEVO, in cui si richiama una storiella che doveva forse circolare negli ambienti letterari triestini in merito alla soddisfazione che Svevo dichiarava di provare mangiando, durante il primo conflitto mondiale, una bistecca, conscio del fatto che fosse «il solo della città a potersela permettere». Da una lettura in chiave psicanalitica, forse anche troppo semplicistica e dilettesca di questo episodio, Saba ricava la massima generale che «l'uomo è ancora troppo bambino per poter godere di un bene senza mettere l'accento sul fatto che gli altri ne sono privi, che quel bene è il suo privilegio (di figlio unico o preferito)».

Un nome che risulta piuttosto familiare ai lettori di *Scorciatoie* è quello di Sandro Penna, amico di Saba, che da quest'ultimo sovente viene evocato, anche per un piccolo racconto aneddotico, interessante perché restituisce in parte l'attendibilità sabiana in questo genere di narrazioni. La *Scorciatoia* IL POETA, IL CANE E LA GALLINA [53], già oggetto degli studi di Lavagetto, richiama un presunto episodio della vita di Penna, affezionato a una gallina che teneva in casa come una persona di famiglia, più che come un animale domestico. Dopo aver preso «una grande cagna», la gallina gli viene presto a noia, tanto da sperare che la cagna la mangi; il poeta dice addirittura di offrirgliela, ma l'animale rifiuta, forse per timore che il padrone lo voglia sottoporre a una prova di fedeltà che, se non superata, porterà a una punizione. Non abbiamo notizie – e forse poco importa averne – sul reale accadimenti di tali fatti; un avvenimento simile è però narrato anche nel racconto sabiano *La gallina*

(1913), dove Odone Guasti alleva una gallina e nutre nei suoi confronti un affetto morboso, perché gli ricorda la gallina allevata durante l'infanzia insieme alla madre. L'animale finisce col raffigurare, per molti versi, un tentativo di recupero dell'infanzia perduta. A complicare la vicenda è però la stessa madre di Odone, la quale, uccidendo la gallina per fare un buon brodo, riporta il figlio – in maniera traumatica – alla realtà: con l'animale muore infatti ogni illusione di poter rivivere la propria adolescenza e si spezza definitivamente il rapporto intimo ed edipico che lo univa alla figura materna (Lavagetto 1989: 80-82).

In questi aneddoti, che quasi sempre vedono implicato anche Saba, non fosse altro che come spettatore esterno, l'autore si nasconde dietro i personaggi e dietro i fatti spesso inventati per cimentarsi in letture psicanalitiche della realtà, e non è forse un caso che molti dei protagonisti coinvolti – Svevo, Penna, Solmi – condividano con Saba un forte interesse per Freud e la psicanalisi.

Questo aspetto è forse ancora più evidente in un raccontino aneddoticamente su Solmi e il suo *SENSO DELL'ORIENTAMENTO* [60]: sbadato e troppo assorto nei propri pensieri, Solmi era «un cattivo compagno», infatti «quando si camminava con lui», «si finiva sempre» con l'«arrivare in ritardo agli appuntamenti, ai tram, ai treni» e per questo viene dagli amici rimproverato. In questo caso, Saba fa riferimento a un fatto realmente accaduto, cioè al primo arresto di Solmi, condotto dai nazifascisti «in una specie di Via Tasso», in realtà alla caserma Muti di Milano. Scortato in bagno da una sentinella, quando ne esce non c'è più nessuno, «la sentinella (forse stanca d'attendere) era sparita», Solmi «s'incammin[a] per ritornare da solo in cella; ma» prende «anche questa volta! – la *strada sbagliata*» e, senza neppure avvedersene, si ritrova fuori dalla prigione. A conclusione del breve racconto, che trova riscontri precisi nella biografia di Solmi (Solmi 1983: 270), Saba retoricamente si domanda se possa ancora rimproverare l'amico per la sua sbadataggine e per il poco senso dell'orientamento; in realtà dall'episodio si può sussumere che i difetti, i quali pure si cerca sempre di correggere e reprimere, a volte possano condurre invece alla salvezza [62].

4. Quel che resta da fare a poeti, letterati e critici

Se «DOPO NAPOLEONE ogni uomo è un po' di più, per il solo fatto che Napoleone è esistito», Saba è costretto a notare come «Dopo Maidanec...» [5], invece, ogni uomo sia un po' di meno, abbia perso molti dei propri punti fermi e non abbia idea di qual strada tenere per ritrovarli.

Oltre a ciò che resta da fare ai poeti, Saba prospetta sin dalle prime battute della raccolta anche ciò che resta da fare ai critici, o almeno ciò che avrebbe voluto che facessero o non facessero critici e letterati durante il Ventennio e dopo. Il caso esemplare è offerto da Benedetto Croce, il venerato e stimato intellettuale, che però poco giova alla causa, nonostante le posizioni dichiaratamente antifasciste: egli viene descritto come una «vecchia signora che suona – molto bene – la spinetta» in una «casa», l'Italia, dove «uno s'impicca, altri si ammazzano fra loro, altri si danno alla prostituzione o muoiono faticosamente di fame, altri ancora vengono avviati al carcere o al manicomio» [3]. Croce, che ritiene il fascismo una malattia morale che attacca un organismo sano e che può essere facilmente curata,¹¹ sembra quasi illudersi (e quindi illudere anche i suoi lettori) che la situazione sia meno critica e pericolosa di quanto in realtà non lo sia. L'errore di sottovalutazione, forse un semplice tentativo di superare un trauma con l'illusione che esso sia meno grave di quanto sembri, priva la letteratura di quella dimensione civile di cui Saba, e certo non è il solo, investe – a maggior ragione negli Trenta-Quaranta – i suoi scritti letterari.

Che la letteratura debba porre attenzione al contenuto più che alla forma (tanto per restare a due termini cari anche a Croce), appare assai chiaro: «L'ARTE nasce attraverso la forma», ma vive, e muore, per il contenuto», come bene dimostra il verso dantesco «Nel ciel dell'umiltate ov'è Maria» (*Vita Nuova*, xxxiv 7 3-4), che «non ci dice più oggi quello che ci avrebbe detto seicento anni da», perché anche «l'azzurra parola cielo» ha un altro – e certo meno felice – significato dopo che lo hanno solcato aeroplani e ne sono piovute bombe [11]. Forse la principale colpa attribuita a Croce, al vecchio Croce, e alla sua scuola, consiste proprio nell'essere rimasto eccessivamente ancorato alla forma, perdendo di vista il contenuto, che è invece l'elemento fondante di un'opera letteraria, specie nella misura in cui esso riesce a dare risposte a ciò che avviene intorno a noi.

Se la poesia dopo Maidaneck pare quasi impossibile, in *Scorciatoie* non mancano però riflessioni sul ruolo del poeta e sulla sua fenomenologia. Un dato che appare

¹¹ Anche Saba ricorre ad analogia immagine medica nella *Scorciatoia* [43], TUBERCOLOSI, CANCRO, FASCISMO, dove rileva che «Ogni epoca ha la sua malattia, alla quale risponde un'altra (ma è probabilmente la stessa) nel campo morale. L'Ottocento ebbe la tubercolosi e gli sdilinquimenti sentimentali; il Novecento ha il cancro e il fascismo». È però molto meno ottimista, rispetto a Croce, sulle possibilità di cura, convinto infatti che quando si è manifestata la vera natura del fascismo fosse «già tardi per un efficace intervento chirurgico», e il rischio è che il male possa essere debellato solo con la morte del paziente.

abbastanza evidente è che il poeta è un fanciullo, «il poeta è un bambino che si meraviglia delle cose che accadono a lui stesso, diventato adulto». «Ma fino a che punto – si interroga l'autore di *Scorciatoie* – adulto»? Solo se le due parti, quella adulta e quella infantile, coesistono in condizione di equilibrio, il poeta raggiunge il suo scopo.

Se per Contini nella *Commedia* coesistono un Dante *auctor* e un Dante *agens*, a parere di Saba nella realtà coesistono in Dante «un piccolo bambino» che «tra-sale, grida, si illumina di gioia, trema di collera» e un uomo adulto, «marito, padre, guerriero, [...] esule infelice e glorioso». Dalla dialettica tra la parte infantile e quella adulta nasce la grandezza della poesia dantesca; in Pascoli, invece, il poeta *puer* lascia insoddisfatto il lettore – scrive Saba – quasi con un senso di vergogna, perché non vi è equilibrio tra le due anime, infatti quella del fanciullino prende il sopravvento [14].¹²

Il poeta, anche qualora abbandoni la scrittura in versi, come fa Saba in questa raccolta, ha del resto un ruolo fondamentale, quello cioè di mostrare la realtà e la verità; in un aforisma sui filosofi, infatti, si legge che «tutti i loro sistemi sono “toppe” per nascondere una “rottura di realtà”». A differenza dei filosofi, poeti e letterati non intendono nascondere il vero, per renderlo forse più accettabile, anche nella sua insensatezza. «I poeti», infatti, ci dice Saba, «promettono di meno e mantengono di più» [19]. E del resto cosa sono le *Scorciatoie*, se non brevi squarci sulla realtà? Strade tortuose, sentieri per capre, che però portano al vero.

L'arte, in tutte le sue forme, dalla musica alla pittura, alla letteratura, ha in sé qualcosa che va oltre la sola intelligenza, «per sua intima natura profondamente asociale», attraverso «vie proprie» che non sempre la ragione può cogliere, «serve alla vita sociale» [64]. Forse solo l'arte, che è irrazionale e a volte inspiegabile, può offrire una via per sopravvivere agli orrori della Seconda Guerra Mondiale, alla crudeltà spietata di Maidanec e degli altri campi di concentramento; allo stesso modo solo la letteratura può guarire con «apologhi, favole e favolette» [26] le favole tetre promosse e lasciate in eredità dal fascismo [9].

La raccolta aforistica, come si è detto, non sempre ha ottenuto i plausi dei contemporanei, Spinella trova più interessante e consona al momento storico il romanzo *Campo di ebrei* di Debenedetti; forse lo stesso Saba si rammarica di non aver composto «più che un bel libro, *un libro fatale*», come avrà modo di scrivere a Primo Levi, dopo aver letto *Se questo è un uomo* (Bucciantini 2011: 159-161).

¹² Sul fanciullo in Saba, anche in relazione a Pascoli, rimando al bel saggio di Dillon 2008.

Rimane, però, forte in lui la convinzione di aver composto un libro che guarda al futuro, e che cerca di costruirlo, come dimostrano le lineette delle 't' del manoscritto autografo, rivolte verso l'alto: «chi scrive così la lettera t, non può avere lo sguardo rivolto al passato» [122], lo potrebbe confermare anche il più sprovveduto dei grafologi.

Saba con *Scorciatoie* si propone di fornire una via, benché impervia, un sentiero per capre appunto, per salvarsi dal cancro che ammorba l'Europa, il nazi-fascismo, e per sopravvivere agli orrori delle persecuzioni e del conflitto mondiale, con tutti gli strascichi che questi eventi hanno lasciato nei superstiti. Intende, oltre al resto, contrastare il dott. Goebbels, che «dall'altro del suo altoparlante» «attossica il mondo con la sua propaganda», mentre lui dalle «colonne della NUOVA EUROPA» prova a disintossicare l'umanità con SCORCIATOIE, gettando le basi di una futura – e davvero nuova – Europa: «ad ognuno il proprio mestiere» [77].

In fondo, come dimostrano bene molte *Scorciatoie* d'argomento letterario, ciò che fanno i poeti e i letterati (i buoni, almeno, avrebbe aggiunto Manzoni), tanto del passato quanto del presente, è proprio fornire gli strumenti necessari a comprendere il tempo in cui si vive e, forse, a viverlo nel migliore dei modi possibili. Capire se e come si possa sopravvivere, in senso metaforico naturalmente, a Maidaneck è forse il principale obiettivo della raccolta *Scorciatoie*, per la quale Saba ottiene da molti rimproveri e biasimo, mentre egli avrebbe desiderato una sola lode, che potrebbe essere posta quasi come epigrafe all'intera esperienza letteraria e umana del poeta: «Pianse e *capi* per tutti» [88].

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Alfieri V.

1978 *Parere sulle tragedie e altre prose critiche, testo definitivo e redazioni inedite*, M. Pagliai (ed.), Asti: Casa d'Alfieri.

Bufalino, G.

2006 *Cere perse. Le ragioni dello scrivere*, in ID., *Opere. 1981-1988*, M. Corti e F. Caputo (ed.), Milano: Bompiani.

Saba, U.

2001 *Tutte le prose*, A. Stara (ed.), Milano: Mondadori.

2011 *Scorciatoie e raccontini*, S. Perrella (ed.), Torino: Einaudi.

Solmi S.

1983 *Opere*, G. Pacchiano (ed.), vol. I.1, *Poesie, meditazioni e ricordi*, Milano: Adelphi.

SAGGI

Annoni C.

1993 "L'orologio di Flora e il dottor Sofocle: Svevo lettore dei classici", *Testo* 26, 2, 48-80.

2013 "L'«orrido arcano». Saggio critico sulla Mirra", *La rassegna della letteratura italiana* 1, 62-83.

Antonietti, A.

2014 *Narrare per sopravvivere*, in *Giustizia e letteratura II*, G. Forti, C. Mazzucato e A. Visconti (ed.), Milano: Vita e Pensiero, 600-608.

Baroni G.

2008a "«Si pesa dopo morto». Atti del Convegno Internazionale di studi per il cinquantenario della scomparsa di Umberto Saba e Virgilio Giotti", G. Baroni e C. Benussi (ed.), *Rivista di letteratura italiana* 1.

2008b "Saba *extravagante*, Atti del Convegno Internazionale", G. Baroni (ed.), *Rivista di Letteratura italiana* 2-3.

Bucciantini M.

2011 *Esperimento Auschwitz*, Torino: Einaudi.

Cappelletti C.

2008 *Geografia di «Scorciatoie»*, in Baroni 2008b, 251-254.

Carrai S.

2017 *Saba*, Roma: Salerno.

Danelon F.

2008 *Saba e Foscolo*, Baroni 2008b, 385-388.

Dillon Wanke M.

2008 *Il bambino di Saba*, in Baroni 2008b, 119-124.

Djurić Z.

2008 *Umberto Saba e Gabriele d'Annunzio (alcuni aspetti critici e testuali)*, in Baroni 2008a, 45-54.

Frandini P.

2011 *Il poeta, il cane e la gallina. «Scorciatoie e raccontini» di Umberto Saba tra umorismo ebraico e shoah*, Firenze: Le lettere.

Galavotti J.

2019 *L'ultimo Umberto Saba. Poesie e prose*, J. Galavotti, A. Girardi, A. Soldani (ed.), Firenze: Società editrice fiorentina.

Giabakgi M.I.

2008 *Saba, Alfieri e «quella leggera incrinatura»*, in Baroni 2008b, 229-232.

Langella G. – Elli E.

1995 *Il canto strozzato. Poesia italiana del Novecento. Saggi critici e antologia di testi*, G. Langella ed E. Elli (ed.), Novara: Interlinea.

Lavagetto M.

1989 *La gallina di Saba*, Torino: Einaudi.

Ruozzi G.

2008 *Favole, apologhi, epigrammi, scorciatoie, raccontini: la morale breve di Umberto Saba*, in Baroni 2008a, 121-128.

Salibra E.

2007 "I silenzi di «Scorciatoie e raccontini»", *Il Portolano* XII, 49-50.

Senaldi F.

2018 *Nel mondo di Saba: «le scorciatoie di un poeta saggio»*, F. Senaldi (ed.), Gorizia: Istituto Giuliano di Storia Cultura e Documentazione.

Solmi S.

1984 *Poesie, meditazioni e ricordi*, a cura di Giovanni Pacchiano, Milano.

Tuscano P.

2008 *Storia di un'amicizia: le lettere di Umberto Saba a Sandro Penna*, in Baroni 2008a, 147-154.



CRISTINA CAPPELLETTI

Università degli Studi di Bergamo

cristina.cappelletti@unibg.it

ORCID code: 0000-0003-0797-9947